





10/

I 5 16





SOLENNI ESEQUIE  
C E L E B R A T E  
NEL DUOMO DI FIRENZE  
P E R L A M O R T E  
DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE  
**FRANCESCO PRIMO**  
DUCA DI LORENA E DI BAR  
GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.  
O R D I N A T E D A S. A. R.

**PIETRO LEOPOLDO**  
A R C I D U C A D' A U S T R I A  
P R I N C I P E R E A L E D I U N G H E R I A E D I B O E M I A  
G R A N - D U C A D I T O S C A N A &c. &c.

---

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXV.

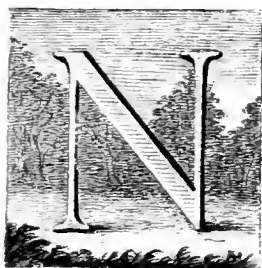
---

NELLA STAMPERIA DI S. A. R.









Non è sì agevole cosa l'esprimere in corta frase la commozione, il dispiacere, l'universal turbamento, che cagionò in questa Real Dominante la infausta nuova della improvvisa morte di FRANCESCO I. Imperator de' Romani, e Gran-Duca della Toscana. Pure a darne una qualche lontana immagine, parve avverato quel detto di Lucano <sup>(a)</sup>, ovvero quello di Urania riferito da Marco Tullio

(a) *Emicuit Caelo tacitum sine nubibus ullis Fulmen.* Lib. I. Pharsal.

\*\* ( IV ) \*\*

lio <sup>(a)</sup>, che a Ciel sereno scoppiando tutt'improvviso il tuono, e strisciando accesa la folgore, empie di gelo l'ossa degli spettatori, quali rimangonfi in volto abbronzato, in membra disciolte, in cuor palpitante <sup>(b)</sup>. Nullameno, la dovuta proporzione ufando, avvenne allo scoppio del funestissimo annunzio. Stava la bella, e lieta Firenze allestendo macchine, fuochi, e feste, onde appalesare al Mondo la interna gioia, il giubbilo, conchè disegnava ricevere il novello suo desideratissimo Principe; quand' ecco la mattina del 23. Agosto si sente la troppo certa improvvisa morte di FRANCESCO, accaduta in Inspruck la notte antecedente il giorno 19. dello stesso Agosto. Quindi storditi, mesti, confusi i Nobili, i Cittadini, i Plebei, guardavanfi attoniti in volto sia nel dare, o nel ricevere la trista novella, e tutti dal menomo al maggiore, d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso, con sospiri, con ammirazioni, e con singhiozzi ad evi-

den-

<sup>(a)</sup> *Aut cum terribili percussus fulmine Civis luce serenanti vitalia lumina liquit.* Lib. I. de Divinit.

<sup>(b)</sup> *Facies combustae vultus eorum, omnes manus dissolventur, & omne cor contabescet.* Isa. 12.

❖ ( V ) ❖

denza mostravano la intensione , e la quantità del loro rammarico , che allora meglio esalta , e manifesta la gloria verace di un faggio Regnante , quando viene non da forzato timore , o da privata speranza , che mancano al mancar del Sovrano ; ma dal sincero e schietto amore , che si meritò col placido e savio , e giusto suo regnare . Quegli però di cui faceffe più aspro governo e trattamento il dolore , egli è da creder , che fosse il Sig. Marefciallo Marchese Antoniotto Botta Adorno , per gli alti suoi meriti e i tanti fervigj suoi , e per le fingolari sue doti e virtù dal defonto CESARE teneramente amato , e dopo i molti impieghi e uficj di guerra , non meno che di pace , con fomma fedeltà , ed ugual zelo e affetto adempiuti quì collocato nel grado di Reggitore , e Capo al Governo della Toscana . Riavutasi la Eccellenza sua dall' immenso dolore , da cui sentissi pressochè abbattuta ed oppressa , diede subito gli ordini opportuni di universale doverosissima rimostranza , e col general suono delle campane , e col pubblico lutto di tutta la Nobiltà , e dei Magi-  
stra-

❁ ( VI ) ❁

strati, riferbando il di più all' arbitrio dell' Arciduca d' Auftria, Principe Reale d' Ungheria e di Boemia **PIETRO LEOPOLDO**, novello Granduca di Toscana.

Giunto Egli in Firenze la mattina del 13. Settembre insieme colla Reale Infanta di Spagna **MARIA LUISA** di lui Conforte, e ricevuto dall' immenso popolo con viva, e con tali dimostrazioni di allegrezza, che trassero dall' ottimo di lui cuore le lacrimé, non tardò molto a pensare alla celebrazione delle Esequie ad un tal Genitore; che anzi ne ordinò subito al predetto Sig. Marefciallo suo Maggiordomo Maggiore la presta efecuzione nella Cattedrale Chiesa della Città; e così quella Chiesa istessa, che poch' anzi per ordine del **PADRE** si disponeva a ricevere il **FIGLIO** festosa e brillante con cantici ed inni di esultazione e di laude, ebbe, per ordin del **FIGLIO**, a porgere tutta mesta e dogliosa gli estremi ufficj di Religione al **PADRE**. A tale oggetto la Eccellenza sua comunicò con viglietto di Segreteria al P. Antonio

Ma-

Maria Negri de' Minori Conventuali l' ordine di S. A. R. di tessere la funebre Orazione in lode di un tanto CESARE, lasciò al dotto e peritissimo Sig. Giuseppe Ruggieri Architetto di S. A. R. e di quella Chiesa il pensiero di far costruire senza risparmio una funerea mole delle più nobili e maestose, ed all' egregio e valente Tappezziere Sig. Giuseppe Zuccotti la briga del magnifico grandioso addobbo di tutto quell' ampio Tempio, e deputò il Clarissimo Sig. Senatore Cav. Emilio Luci a presedere, e soprantenderne al perfetto adempimento, i quali tosto si accinsero e posero ogni studio e premura, per corrispondere alle espektazioni de' Reali Sovrani, ed al merito impareggiabile del Soggetto.

Condotta al suo bel fine l' Augusta mole, e vestite a superbo e nobil lutto le pareti del Tempio, venne dalla R. A. S. fissato il giorno cinque Novembre per intervenire alla funzione, che riuscì nel suo complesso delle più strepitose, che in tali incontri vedesse Firenze, tuttochè avvezza a vincere e forpassare nella magnificenza  
dell'

❖ ( VIII ) ❖

dell'opre fue le altre Città dell'Italia. Prima però di scendere alla particolare descrizione di una sì bella, avvengachè luttuosa funzione, stimo preciso il dare a' leggitori stranieri dell'ammirabil Tempio di S. Maria del Fiore, che è la Cattedrale Metropolitana Chiesa di Firenze, quell'idea, che saprà formarne la imperizia, e la insufficienza dello Scrittore.

Quand' anche mancassero le tante riprove, che ad ogni passo in Firenze s'incontrano, la sola di lei Cattedrale, che star potrebbe al pari, e forse onta recare e scorno alle fabbriche degli antichi Romani, basterebbe a darci amplissima ed evidente testimonianza della ricchezza, della possanza, e dell'ottimo gusto de' Fiorentini. Fu ella per avito ereditario zelo di Religione, e per generosa brama di gloria, principata durante l'antica lor libertà nell'anno 1298. sul modello fattone dal celebre Arnolfo, cui mancato di vita nel 1330. fu sostituito nel 1334. altro eccellente Architetto per nome Giotto, avendone posta la prima pietra il Cardinale La-  
ti-

❁ ( IX ) ❁

tino Orfini dell'Ordine de' Predicatori , Legato del Pontefice Bonifacio VIII.

Dividesi il corpo di questa Chiesa in tre navi, cui sulla piazza e di fronte apron l'entrata tre gran porte proporzionate alla grandezza, ed all'altezza delle rispettive lor navi, la principale, o sia la media delle quali navi tanta larghezza contiene, quanta ne avrebbero unite insieme le altre due a lei laterali, ma di lunghezza sono tutte e tre uguali e somiglianti. A sostenere e partire coteste navi ergonfi al dextro, e al manco lato quattro pilastri, forse non inferiori di mole a quelle colonne erette da Erode nel rifarcimento del Portico al sì famoso Tempio di Salomone, la cui materia di falda oscura pietra lavorata si vede con rifalti e fregi bellissimi, giusta la condizione di quei tempi. Tra l' un pilastro e l'altro s'innalza un arco, pur della pietra istessa, che vada ad impostare sopra un altro pilastro incastrato nella parete laterale della Chiesa, e tutto coll' ufato addobbo di spigoli e rifalti della medesima pietra. Cotesti ar-

B

chi

chi delle navi minori, che quattro sono per ogni banda, e così i di loro corrispondenti, che poggiano alla parete, sono di braccia quarantotto di altezza, giacchè più oltre non s' alzano le stesse navi minori. Nelle pareti che chiudon le navi dai lati, veggonsi al di dentro in bella simetria disposte nelle facce degli archi, o nicchie, o porte, in guisa che nella prima e terza faccia all'entrare in Chiesa dall' una e dall' altra si ammirano due bellissime nicchie tutte di marmo di Saravezza, con entro in ciascuna una statua rappresentante un' effigie di Apostolo da maestra e dotta mano scolpita: nella seconda, e nella quarta si apron due porte con marmi al di fuori, e intagli, e porfidi a maraviglia fornite, e s' apron nelle pareti le opportune finestre, che alle navi minori rendono il convenevol lume.

La nave di mezzo, che come in larghezza, così in altezza esige di sovrastare alle sue inferiori con una maggioranza proporzionata, si erge sopra un secondo ordine di pilastri, che poggiano su i capitelli de' primi comuni a lei, ed alle navi

mi-



❖ ( XI ) ❖

minori, e di la si porge all' infuori una vaga cornice, la quale sostiene una bizzarra ringhiera, o sia ballatojo, che per la sua materia, che è di pietra, e per li suoi ornamenti dà un fregio nobilissimo non pur alla nave di mezzo, ma a tutta la Chiesa, che egli vagamente circonda. Sopra detta cornice muovonfi le impostature della maggior volta con risalti, e spigoli di eccellente fattura, e nei vani loro porgono agli occhi de' risguardanti le imagini di que' Santi, che in detta Chiesa ricevono singolare culto ed onore, le quali imagini prendon lume da alcune finestre a foggia di occhio, rispondenti all' occhio maggiore in fronte alla interiore facciata, onde vien rischiarata la nave di mezzo, che in tutto si estolle fino a braccia settantadue. Nella detta facciata interiore, e ne' due spazj, che son tra la porta maggiore, e le minori, vi sono due Altari, l' uno alla Santissima Trinità, l' altro a Maria sempre Vergine dedicati.

Fin quì fu disegno dell' anzidetto Arnolfo, qualora non vogliasi accordare ad esso pure il di-

❖ ( XII ) ❖

legno delle Tribune, che vengono a compiere il superbissimo Tempio in forma di Croce. Sono elleno ripartite in cinque facce di ottangolo, ciascuno de' quali ha un pilastro, su cui si solleva un arco, che con altro suo corrispondente va ad impostare sopra altri interiori pilastri appoggiati al muro, cosicchè sfondate per tal maniera e riquadrate al di dentro le cinque facce della Tribuna, lasciano il luogo a cinque Cappelle di quadrata figura, una in mezzo della parete, e due per ogni fianco, con tal divario però, che la Cappella di mezzo più ampla si vede e maestosa, benchè gli ornamenti, gli spigoli, ed i rilievi di forte pietra sieno in lavoro, ed in vaghezza uguali appieno e conformi. In ogni facciata delle Cappelle evvi, o dipinta nel muro, ovvero scolpita in marmo l' imagine di quel Santo, al quale è consecrata, e più sù evvi una finestra che le dà lume; al di sotto vi sono i rispettivi Altari serviti da una scalea di marmo. Le pareti che racchiudono in giro coteste Tribune sostengono le impostature delle rispettive loro

vol-

volte , fregiate sempre dell' ugual pietra , la cui lunghezza e larghezza arriva a braccia dodici , ed a ventiquattro l' altezza .

Quello che abbiamo di certo egli è , che la prodigiosa cupola colla sua base o tamburo , opera fu di Filippo di Ser Brunellesco , il cui maraviglioso ingegno e coraggio si arrischiò ad elevare a tanta altezza una cupola fino a tempi fuoi non veduta senza sponi o rinfranchi , dap- poichè ,, quella del Panthera , che sola potè fer- ,, virgli di norma , vien circondata da molti gra- ,, di che la ferrano , e tengono unita , e il ,, gran Buonarroto , con tutto l' esempio del ,, Brunelleschi non lasciò di rinfrancare il tam- ,, buro della Cupola Vaticana con sedici spre- ,, ni ; ,, nè minor coraggio mostrò il dottissi- mo Artefice nel voltare una tal cupola senza centine , fino ad acquistarsi , per testimonianza del Vasari , il titolo di dissennato , ed a muo- vere le rifa ( solito premio di una maschia virtù ) degl' invidiosi . Io non parlerò della di lui in- venzione nel formare le cupole duplicate , e col-

❖ ( XIV ) ❖

legarle assieme, e porvi sopra una mole sì sterminata, quale è la lanterna di questa, che posta in terra uguaglia l' altezza delle gran fabbriche, perchè non è mio intento il lodare un uomo dal solo nome bastantemente lodato; dirò soltanto che sopra li quattro archi principali sostenuti da otto pilastroni fondò il Brunelleschi il tamburo, o sia la base della gran cupola, e son quei pilastri istessi, che nel piano della Chiesa, nei loro vani apron l' ingresso alle tre navi, e tribune, ed alle due Sacrestie, che stanno di fronte alle navi minori con tale disposizione, che l' ingresso alle navi minori corrisponda alle porte delle Sacrestie; e quello della maggiore uguale sia all' ampiezza delle tribune. Sulle porte delle Sacrestie, una delle quali è di bronzo a perfezion lavorato, stanno annicchiati in debita distanza due grandiosi organi, indi si spicca fuori una cornice compagna in tutto a quella che gira intorno la Chiesa, ma sopra questa si erge un nuovo ordine di otto facce, con altrettanti occhj che la rischiarano, ed alla  
cima

cima di un tal ordine spunta fuori un' altra cornice colla sua ringhiera, d' onde comincia l' impostatura e volta della gran macchina, che aggirandosi all' insù col festo di quarto acuto, e alzandosi piramidalmente, e stringendosi fino al suo vertice, viene poi dal peso della lanterna, tutta di candidi marmi e di colonne d' ordine corinto per tal maniera compressa, che regger può salda ed inflessibile all' ingiuria, e all' urto di tutti i secoli. L' altezza della suddetta cupola è di braccia centocinquantaquattro, e quella della lanterna di trentasei, onde dal pavimento della Chiesa, che è travagliato a prodigio di varj bellissimi marmi, fino alla sommità della cupola sono braccia centonovanta.

Le rare pitture, che adornan la Cupola, la ricchezza, e l' immensa profusione de' marmi, non meno di essa, che di tutta l' esteriore incrostatura del Tempio, non sono all' intento nostro, onde resta solo a parlare del magnifico superbo Coro posto sotto la cupola nell' incrociatura della Chiesa. Sollevasi egli di figura ottangolare

cor-

❖❖ ( XVI ) ❖❖

corrispondente all'ottangono della cupola, sopra un imbasamento alto da terra circa tre braccia, da misti e bianchi marmi leggiadramente diviso, ornato al di fuori da figure di basso rilievo, tutti lavori dell'insigne lodevolissimo Baccio Bandinelli. Poggiano sul detto imbasamento alcune colonne e pilastretti pure di marmo a reggere una cornice alta da terra braccia dieci, la quale forma con ammirabile simetria quattro piccoli archi, che corrispondono agli archi delle Tribune, e della nave di mezzo, stendendosi piana nel resto, e vagamente uniformandosi alle fasce della cupola, che muovonsi sode da terra, innalzandosi esse pure su quattro piccoli archi. Sulla cornice del detto Coro si aggira un balaustrato pure di marmo alto un mezzo braccio, che colle sue colonnette forma sessantotto candellieri, i quali oltre a fargli vaga e gradevol corona intorno vengono ad unirsi in nobil giro al maggiore Altare, il quale si erge in faccia all'arco corrispondente alla nave di mezzo, che apre al coro il principale ingresso. Da' due archi laterali

veg-

❖❖ ( XVII ) ❖❖

veggonfi in faccia gli Altari di mezzo delle due laterali Tribune dedicate una alla Croce, ed arricchita di molte preziosissime spoglie di Santi, e di una piccola porzione di quel Legno istesso, sul quale l' Uomo Dio si offrì mediatore al Padre di pace, e di perdono; dedicata l'altra a S. Antonio, e dalle singolari di lui Reliquie nobilitata. La Tribuna poi dirimpetto alla nave di mezzo, e dietro al maggiore Altare, è consecrata al Divinissimo Sacramento dell' Eucarestia, e serba insieme con altri il Cadavere del gloriosissimo S. Zenobio Arcivescovo di detta Città. Nel vano dell' arco, che guarda questa Tribuna, vi è una insigne statua rappresentante la Pietà, opera non compiuta, ma però eccellente, perchè è dell' immortale Buonarroti; e dalla banda che risguarda l' Altare, sollevasi in alto una bellissima statua di marmo bianco, che raffigura l' Eterno Padre nell' atto di accogliere il Sacrificio dell' Unigenito Figlio, che steso e morto gli giace innanzi in una statua pure di marmo bianco, tutte opre ben degne del pro-

digioso scarpello di Baccio. Di fianco al detto Altare, e sotto i vani corrispondenti alle due sagrestie rimangono aperte due porte per comodo de' Sacerdoti. Tutto il circuito di detto coro staccato dalle facce dell' ottangono della cupola egli è di braccia centocinquantaquattro, che è tutta la lunghezza della Chiesa.

Se fosse oggetto mio l' annoverare i rari pregi di una cotanto insigne ragguardevolissima Chiesa, potrei ricordare così di volo, che in essa Federigo Terzo Imperatore, insieme col Re d' Ungheria, e il Duca d' Austria crearono più Cavalieri a Spron d' Oro, fra' quali non pochi Fiorentini; che fu decorata nelle sacre funzioni da quattro Sommi Pontefici, i quali, o vi celebrarono solennemente, siccome Martino V. ed Eugenio IV., o vi stettero assistenti, siccome Pio II. e Leone X., che nel 1439. in essa fu celebrato il famoso Ecumenico Concilio Fiorentino colla presenza dello stesso Eugenio IV., dell' Imperator Paleologo, del Patriarca di Constantinopoli, e di tanti Primati della Grecia, come leggesi nella

Iscri-



❖❖ ( XIX ) ❖❖

Merizione in marmo presso ad una delle Sagrestie . Potrei far menzione del nobilissimo suo Capitolo , che ben a diritto chiamar si potrebbe un Collegio di Uomini per chiarezza di sangue , profondità di sapere , probità di costume , i più cospicui , i più eccellenti , i più esemplari , d'onde uscirono , con tanto onor della Chiesa , dell' Apostolico Senato , del Vaticano , Vescovi , Cardinali , e Pontefici di primo nome ; e finalmente dovrei ( e sò certo non farebbe imputato a colpa il mio parlare ) dovrei parlare della somma irreprensibil dottrina , del forte prudentissimo zelo , della incessante e fervida carità , di tutte le rare doti e virtudi dell' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor Francesco Incontri , degli andati santissimi Arcivescovi degnissimo Successore : ma oltre all' essere tuttociò già conto a bastanza e rifaputo , la sola materiale Chiesa a se mi richiama a porgere in qualche lume il maestoso lugubre suo apparato .

Adunque sulla esteriore di lei facciata , e sotto il grande occhio di quella eravi lo Stemma

Imperiale figurato di marmo, e cinto all' intorno di militari arnesi, bandiere, e trofei, con appiè un ampio spazioso cartello fregiato di rafe bianche, e nere, nel quale leggevasi la seguente iscrizione fatta dal Reverendis. Padre Corfini delle Scuole Pie, celebre per le dotte sue opere, e Professore nello Studio di Pisa.

IMMORTALI . MEMORIAE . ET . QUIETI . AETERNAE  
IMPERATORIS . CAESARIS . FRANCISCI . I.

DVCIS . LOTARINGIAE . ET . BARI

MAGNI . ETRVRIAE . DVCIS

QVI . MAXIMO . PIETATIS . AC . RELIGIONIS . STUDIO

PRVDENTIA . AEQVITATE : CLEMENTIA

MVNIFICENTIA . ET . AMORE

ITA . IMPERAVIT

VT . BENEFICENTISSIMVS . PRINCEPS . ET . PATRIAE . PATER

OMNIVM . SALVTI . GLORIAE . FELICITATI

PROSPEXERIT

ET . IMMATVRO . FATO . E . VIVIS . EREPTVS

PERENNE . SVI . DESIDERIVM

AETERNVMQVE . LVCTVM

RELIQVERIT

P E T R V S . L E O P O L D V S

REGIVS . HVNGARIAE . ET . BOEMIAE . PRINCEPS

ARCHIDVX . AVSTRIAE . ET . MAGNVS . ETRVRIAE . DVX

PATRI . AMANTISSIMO . ET . DESIDERATISSIMO

IVSTA . HAEC . PIETATIS . OFFICIA

INTER . ETRVSCORVM . SVORVM . LACRIMAS

MOERENS . PERSOLVIT .

Sulle minori due parti laterali dell' esteriore  
prospetto ergevanfi altri due Cartelli figurati  
parimente di marmo bianco , con attorno una  
modinata cornice , ed al Cartello maggiore col-  
legati

❁ ( XXII ) ❁

legati col vago ornamento di festoni, e rasce bianche, e nere; leggevanfi in essi due bellissime iscrizioni, una Scritturale, Lapidaria l'altra, uscite dalla mirabil penna del P. Niccolai della Compagnia di Gesù, la di cui erudizione e dottrina manifestano bastantemente non solo i molti libri da esso dati alla luce, ma la elezione altresì fattane dal defonto Cesare di suo Imperiale Teologo.

Diceva il primo Cartello sulla parte laterale a mano destra.

PLANGITE ANTE EXSEQUIAS	(a)
REPENTINA CALAMITAS ET INTERITVS QVASI TEMPESTAS!	(b)
MAXIMVS CECIDIT HODIE IN ISRAEL	(c)
REGINA CORRVIT IN PALLOREM COLORE MVTATO	(d)
CESSAVIT GAVDIVM TYMPANORVM QVIEVIT SONITVS LAETANTIVM	(e)
CONTICVIT DVLCEDO CITHARAE	
SED	
A FINIBVS TERRAE LAVDES AVDIVIMVS	(f)
GLORIAM IVSTI	
IVSTITIA EIVS IN FILIOS FILIORVM	(g)
ET	
FILII SICVT NOVELLAE PLANTATIONES	(h)
IN IVVENTVTE SVA	
DATE NOMINI EIVS MAGNIFICENTIAM.	(i)

Diceva il secondo sulla porta laterale a mano manca.

RE-

(a) II. Reg. 3. 31. (b) Prov. 1. 27. (c) II. Reg. 3. 38. (d) Esb. 15. 10.  
 (e) Isai. 24. 8. (f) Ibid. 16. (g) Psal. 102. 17. (h) Psal. 143. 12.  
 (i) Ecclesiast. 39. 26.

❁ ( XXIII ) ❁

RELIGIO LACRIMIS IMPERET  
FATO ILLACRIMABILI POTENTIOR  
MAGNVS INTER MORTALES VIXIT  
LOTHARINGIVS.

CAROLI VI. IMP. CAES. IVDICIO  
MARIAE THERESIAE AVGVSTAE CONNVBIO  
ROMANI IMPERII MAIESTATE AVCTA  
IOSEPHO FILIO REGE ROMANORVM CREATO  
PETRO LEOPOLDO ALTERO FILIO  
C V M

MARIA ALOYSIA REGIA HISPAN. INFANTE  
ETRVRIAE CARISSIMAE ADSIGNATO  
LOTHARINGIORVM GERMANORVM ETRVSCORVM  
OMNIVM GENTIVM  
AMORE PRAECONIO ADMIRATIONE  
MAGNVS  
RELIGIONE MAXIMVS  
SED ET IPSE MORTALIS  
OPTIMO PRINCIPI VIRO PARENTI  
PIISSIMI CIVES  
BENE PRECAMINOR.

Nella interiore facciata, e sulla porta principale eravi un Cartello figurato nella maniera istessa, ed ornato siccome il Cartello esteriore con festoni, e rasce nere, e bianche. Leggevasi in esso Cartello la seguente superba Elegia dettata dall' eruditissimo Signor Dottore Giovanni Lami, Teologo egli pure del defonto Imperatore, ed alla letteraria Repubblica tutta noto non meno che profittevole.

❄ ( XXIV ) ❄

QVIS NEGET AETERNIS RAPIDE DVCI OMNIA FATIS?  
ET VERSARE DEVM NVMINE REGNA SVO?  
CAESARIS ID LIQVIDO MORS IMPROVISA PROBARIT  
FRANCISCI, IMMENSVS QVI FVIT ORBIS HONOS.  
VIVERE QVI MERVIT FELICES NESTORIS ANNOS,  
ATQVE DIV POPVLIS GRATVS ADESSE SVIS;  
IMMO HOMINVM DIVO ADSPECTV GENVS OMNE BEARE;  
VT TERRAS TITAN FVLGIDVS EXHILARAT.  
TOTVS ERAT MIRIS VIRTVTIBVS AEDIFICATVS,  
MVNIFICVS, COMIS, STRENVVS, ATQVE PIVS.  
HVIVS ET INGENIVM MITIS CLEMENTIA REXIT,  
IMPERII ROBVR IVSTITIAEQVE COMES.  
SERVAVITQVE MAGIS, QVAM LEGES CONDIDIT IPSE  
QVI SANCTI EXEMPLAR NOBILE IVRIS ERAT.  
IPSE MINVS MARTIS, SAPIENS QVAM PACIS AMATOR,  
ARTES DILEXIT, DOCTA MINERVA, TVAS;  
ET FOVIT. PISAE, CVLTA ET FLORENTIA, TESTES,  
ET SENAE: HISCE TVAS RITE DICAVIT OPES:  
TESTES ET CVNCTIS AMPLA ILLA PALATIA SVNTO,  
INGENS QVAE RAPIDIS ADLVIT ISTER AQVIS;  
OMNIGENVM LATE QVAE GAZOPHYLACION ORNAT,  
MAGNANIMI STUDIO PRINCIPIS ADPOSITVM.  
QVIN GNATVM CARIS REGEM DONAVIT ETRVSCIS,  
QVI MORVM, ET VVLTVS AEQVAT HONORE DEOS.  
HINC MERITO QVERIMVR CAVSSARVM TVRBINE RAPTVM  
TAM SVBITO, NOSTRVM DESERVISSE SOLVM.  
SIDERIBVS RECIPI CITIVS SED DEBVIT ALTIS,  
QVI MAGNVM AETHEREI NVMINIS INSTAR ERAT.

Il ri.

Il rimanente della interiore facciata era ornato di festoni e panni neri leggiadramente sparsi e ripartiti, i quali interrotti dal fondo bianco porgevano agli occhi de' risguardanti un pittoresco vaghiſſimo ombreggiamento. Scendevano poſcia i detti festoni e fiocchi bianchi e neri ad ornare il cielo delli due ſoggetti Altari, ravvolgendosi in varie belle caſcate, ed in piccoli padiglioni neri fregiati all' intorno di bianco.

Dalla ſommità degli archi della nave di mezzo calavano gran panni neri, che poſando dai lati ſu i primi capitelli dei pilaftri, ſi aprivano a maniera di padiglione, che nel doppio ſuo ſemicircolo era nobilmente frangiato di giallo fino al centro del ſuo dipartimento. Dalla cornice poi che ſoſtiene la ringhiera ſcendevano in bella ordinanza grazioſi avvolgimenti di panni bianchi e neri, ficcome alle fineſtre della nave di mezzo, chiuſe però tutte da groſſi panni, ſpaccavanſi in forma di ali due festoni: e così tutta abbrunata, e veſtita a lutto la nave di mezzo, ſtrada faceva e teatro all' erta funerea mole eret-

ta framezzo alli due fuoi ultimi archi vicini al coro .

Le navate laterali altresì con vaga simetría fregiate , accompagnavano per tal modo il maestoso disegno , che dalle aperture dei padiglioni vedevasi il bianco muro delle pareti , con formelle e festoni di panno nero vasto così e fregiato , che dava un bellissimo risalto ai padiglioni degli archi , e perchè anche le finestre di queste navi erano affatto chiuse , da ogni centro delle lor volte pendeva un' ampia lumiera di cristallo , ciascuna delle quali ardeva con ventiquattro faci .

Nulla men vago , e bello nell' esser suo era l' ornato della gran cupola , e di tutto il maestoso coro . Calavano dalli tre archi delle descritte tribune tre rispettivi gran padiglioni di panno nero tutto contorniato di giallo , niente difettosi per la smisurata loro grandezza , perchè tratto tratto interrotti , e signorilmente intrecciati con cascate , e pendoni di rasce bianche , siccome venne avvedutamente eseguito anche nei quattro  
vani



❖❖ ( XXVII ) ❖❖

vani dei piloni, fu' quali poggia la cupola, le di cui ampie pareti coperte tutte di panno nero rompevanfi in bianchi aspetti e rabeschi. Dietro a' detti padiglioni cadeva giù fino a terra un gran panno, interrotto esso pure con varj rabeschi, e figurava una parte a chiuder fuori il vano interiore delle tribune, ed a formare un perfetto circolo, in mezzo al quale pompeggiava come nel centro fuo il vago spazioso coro, ornato a meraviglia e dentro e fuori nella sua cornice con festoni e cascate, or bianche, or gialle, che sul panno nero, di cui era coperta la cornice, facevano un nobilissimo e dilettevol rifalto. Ardevano fu i candellieri della detta cornice in bella ordinanza disposti, or alti, or bassi i cerei, che facevano in giro un bel corteggio al superbo Altare pieno esso pure di ben ordinati copiosi lumi, cui sovraffava e faceva come al di sopra un palco a maniera degli antichi teatri disposto ed elevato a tre gradi di semicircolo, capace di ben dugento persone trascelte al canto lugubre della gran Messa, vestito esso pure tutto a bruno,

❖ ( XXVIII ) ❖

ma tramezzato a grottesca con festoni gialli e bianchi, e fornito di copiosissimi viticci, tutti messi a oro, e pieni di cerei, tale vaghezza, e maestà, e splendore accresceva, che ogni occhio, anco de' più sottili e gelosi, finir non sapeva di commendare il pensamento.

Dalla parte del Vangelo, e nella metà del cerchio era il Camod per le Loro RR. AA. tutto addobbato e coperto di nero, ed alla sinistra del medesimo vi erano le panche coperte di nero, la prima delle quali era destinata per le Eccellenze Loro il Maggiordomo Maggiore Signor Marefciallo Botta, e per il Gran Ciambelano Sig. Conte di Turn. Dietro a questa veniva la seconda per le Cariche di Corte, indi la terza per li Configlieri di Stato, poscia due altre per li Signori Ciambelani. Dalla parte destra del suddetto Camod stavan con ugual ordine altre simili panche, la prima per S. Eccellenza la Sig. Contessa di Turn Maggiordoma Maggiore, e le altre in seguito per le Signore Dame di Corte.

Dalla

❖ ( XXIX ) ❖

Dalla parte dell' Epistola vicino all' Altare vedevasi il Faldistoro con suppedano e postergale, il tutto soppannato di nero per Monfig. Arcivescovo, e a pian terreno li sgabelli per gli Assistenti, rimanendo dall' altra parte vicino all' Altare la Cattedra Arcivescovile : indi veniva alla destra di lui, e dalla parte della Tribuna di S. Antonio in faccia al Camod la Cattedra per l' Oratore giù fino a terra coperta di panno nero, alla di cui destra facevano un semicircolo altre panche coperte a lutto destinate al ceto ragguardevolissimo de' Senatori, e nel mezzo veniva a formarsi una piazza ed un voto assai grandioso. Ne' primi due stalli del destro, e del manco lato all' ingresso del Coro in faccia al maggiore Altare riseder doveano li quattro Vescovi in mantelletta ed abito Prelatizio, ed in seguito il numeroso insigne Capitolo col rispettivo suo Clero.

Fra li due archi della nave di mezzo prossimi al Coro si ergeva da terra fino all' altezza di braccia quarantacinque la Maestosa Augusta  
mole

mole, la di cui pianta di figura ottangona era larga braccia trentaquattro, ed il primo suo piano sollevavasi dal pavimento della Chiesa all' altezza di circa tre braccia col favore di sette quadroni, che gli formavano un bel ripieno interrotto nei quattro lati di fianco da un risalto centinato, con zoccolo, e cimasa scorniciata per ogni lato, e con varie formelle di marmo misto di Seravezza. Sopra ciascuno dei detti risalti s'innalzava una vaga graziosa guglia, il cui piedestallo figurato di marmo rosso di Francia, con base, e capitello di marmo bianco spandeva un bell' intreccio di militari trofei figurati di bronzo dorato, e tutto il restante della guglia ripartito in varie formelle di giallo di Siena sembrava un candelabro antico, perchè oltre alli molti viticci messi a oro di cui era pieno, fornito era sulla sua cima di molti, e grossi cerei.

Partiva la Macchina dall' anzi detto suo piano, e sollevandosi in figura ottangolare formava un ampio Tempio servito ne' quattro principali suoi lati dai mentovati gradini, e negli altri quat-

tro

tro fuoi lati retto da due colonne di ordine jonico, col suo piedestallo rifaltato e formellato di varj marmi, e bronzi dorati mirabilmente fornito. Li suddetti gradini mettevano da ogni maggior lato in un grand' arco largo braccia otto, ed alto quattordici, formellato di misti marmi, e colli stipiti di marmo bianco con i soliti rapporti di bronzo dorato. Le due colonne in ognuno degli altri quattro lati unitamente a i loro pilastri fingevanfi di lapislazuli, e la loro scannellatura di bronzo dorato. Nelli quattro intercolonnj delli suddetti lati e sopra quattro pilastri centinati, e modinati con vario marmo, e con rapporti dorati stavano meste, ed angosciose quattro Virtù figurate di marmo bianco, con i loro emblemi e geroglifici tutti di bronzo dorato, cioè.

La Prudenza con elmo in capo, specchio in mano, e serpe al piede.

La Giustizia con corona in capo, e nella destra una spada, nella sinistra due bilance.

La Temperanza con freno in una mano, e nell'altra un ramo di palma.

La

❖ ( XXXII ) ❖

La Fortezza armata di corazza, con colonna e testa di Leone.

Sulle dette colonne e capitelli posava l'architrave, il fregio, e la cornice, tutto rifaltato, e modinato siccome richiede il detto ordine con gli ufati rapporti di bronzo messi a oro, fra i quali scendevano tratto tratto ampie lumiere di cristallo, siccome al di sotto, ed in giro alle statue destramente volgevanfi varj candelabri dorati, che colla copia dei loro lumi, mettevano le statue nel vero loro prospetto, e rischiavano la macchina tutta non meno al di fuori, che al di dentro.

Nel mezzo del detto architrave da quella banda che guardava la maggior parte della Chiesa, e dalla sua opposta che guardava il Coro, calava al di sotto dei ferragli degli archi lo Stemma Imperiale del defonto CESARE figurato di marmo, e riccamente fregiato all'intorno con superbi rapporti di bronzi dorati, e dalle due parti che guardavano le due parti laterali, leggevanfi li due seguenti Cartelli del Clarissimo Sig. Dottore Gio. Lami.

IMP.

❖ ( XXXIII ) ❖

IMP. CAES. FRANCISCVS P. F. A.  
AETATE REBVS PRAECLARE GESTIS SVPERATA  
IANO CLAVSO  
IOSEPHO FILIO AVGVSTO DESIGNATO  
PETRO LEOPOLDO ETRVRIAE REGE IVSSO  
FELICITATE PVBLICA CONSTITVTA  
SIDERIBVS RECEPVS EST.

IMP. CAES. FRANCISCVS PP. A. PP.  
PIETATE ADVERSVS DEVM PRAESIGNIS  
ORTHODOXAE RELIGIONIS PATRONVS MAXIMVS  
TOTVS DENIQVE AETERNO NVMINI MAIESTATIQUE EIVS  
DEVOTVS  
TERRESTRE IMPERIVM COELESTI COMMVTAVIT.

Parimente sopra i quattro ferragli dei quattro lati minori poggiava un Cartello di marmo bianco scorniciato, e intagliato con i soliti rapporti di bronzo dorato, fu cui leggevanfi corti ma sincerissimi Elogj dell' AVGVSTISSIMO CESARE .

I N  
M E M O R I A A E T E R N A  
E R I T I V S T V S

I V S T I T I A , E T P A X  
O S C V L A T A E S V N T

E D E V S

❖ ( XXXIV ) ❖

DEVS  
I V D I C I V M S V V M  
R E G I D E D I T

F I L I V S S A P I E N S  
D O C T R I N A P A T R I S

Dal mentovato cornicione si partiva il Tamburo dell' ufata ottangolare figura, di quattro lati maggiori, e quattro minori, figurato di marmo bianco, e formellato di marmi misti e varj con rapporti di bronzo dorato, con zoccolo e cornice architravata e rifaltata. Da ciascuno degli otto angoli si staccava un modiglione centinato, figurato esso pure di marmo bianco colle solite formelle e rapporti. Dai piedestalli dei detti modiglioni, che stavano a piombo sulle colonne inferiori venivano sostenute otto bellissime statue di marmo bianco, di misura maggiore dell' ordinaria coi loro geroglifici messi a oro, che ricordavano ai risguardanti l' eroico esercizio delle più belle virtù praticate da CESARE nel corso della sua vita mortale.

La



❖ ( XXXV ) ❖

La Religione con testa coperta avente nella destra la Croce, nella sinistra un Libro.

La Carità da i soliti bambini attorniata, e con in petto un globo di fiamme.

La Speranza con Ancora in mano, e gli occhi al Cielo rivolti.

La Clemenza guardante con occhio di compassione il terreno, e premendo col piede un gruppo d' armi.

La Misericordia in atto di ricoprire col suo manto un ignudo bambino.

La Pubblica felicità col capo inghirlandato di fiori, e con appiè una prora di nave.

La Pace portando in una mano un ramo di ulivo, e nell' altra un Caduceo.

La Provvidenza dell' Annona, tenendo nella destra un fascio di spighe, ed appiè un canestro di verde e fresca uva.

Sulla predetta cornice architravata del Tamburo formavasi una balaustrata tutta traforata con zoccolo e cimasa di marmo bianco, e balaustri di giallo di Siena, co' suoi pilastri fugli

angoli formellati di marmo mistio di Seravezza, sopra i quali fermavansi otto grandiosissimi candelabri messi a oro, d' onde spandevasi immensa copia di lumi.

Dal piano di questa cornice cominciava la cupola, che si andava stringendo in figura ottangona fino all' altezza di braccia dieci, e gli otto costoloni erano tutti lavorati e scorniciati per ogni lato, figurati essi pure del solito bronzo dorato. I petti poi della cupola porgevano un nobile lavoro sì al di dentro, che al di fuori, ed una vaga intrecciatura intagliata a rabesco di bronzo inargentato.

Sul finir della cupola spaccandosi in giusta proporzione gli otto suoi costoloni contorniavano un piano di marmo, che sosteneva un piedestallo pure di marmo con formelle a mosaico nelle facce, e fu di esso un finale tondo figurato di marmo bianco con varj rapporti di bronzo dorato a reggere un gran vaso di rame parimente dorato, dal quale scappavan fuori reali accese vampe, e nel mezzo di esse stava fisa  
ed

❁ ( XXXVII ) ❁

ed intatta una Fenice in simbolo ed argomento di quella gloria immortale, che si acquistò col virtuoso suo operare FRANCESCO, la cui memoria e nome faranno in eterna benedizione.

Sul piano e nel mezzo della macchina ergevasi un gran piedestallo di marmo bianco, con varie formelle di marmi misti, e rapporti di bronzo dorato, e su di esso vedevasi una grand'urna sepolcrale figurata di lapislazzuli tutta ornata di grottesche e cantonate con bellissimi intagli, e tutti messi a oro. Dai quattro lati di detto imbascamento staccavansi quattro modiglioni centinati di marmo, e tutti formellati ed arricchiti di rapporti dorati, ed all' intorno sia dei modiglioni, sia del piedestallo erano impressi li stemmi di tutte le Città dello Stato: ma sopra i modiglioni suddetti poggiavano in varj atteggiamenti tutti però di afflizione, e di cordoglio le quattro principali figurate in altrettante Statue di marmo bianco, di lavoro così perfetto e raffinato, che ingannato avrebbero agevolmente qualunque occhio, che ignorata avesse la loro inte-

❖ ( XXXVIII ) ❖

riore materia. Stavano tutte e quattro reggendo l'urna ferale, e qual di esse guardando il Cielo, quale il popolo, quale il terreno, e quale l'urna suddetta, sembravan tutte voler dolersi e sfogare in pianto il lor filiale amore. Rappresentavano in vario aspetto e sembiante

Una donna di manto, corona, e reale scettro fornita coll' antiche divise del bianco Giglio in campo rosso, e con questo motto:

FLORENTIA ETRVRIAE POPVLORVM CAPVT  
VRBS AEMVLA ROMAE · AVGVSTA · FIDELIS ·

Una donna di maestosi vestimenti ammantata con corona turrata e col suo campo diviso, e colorito nella parte superiore di nero, di bianco nell' inferiore col motto:

SENAE PIETATIS, ET GLORIAE CVSTOS  
VRBS · EMERITA · INCLITA · FORTIS ·

Una donna pomposamente vestita con corona turrata, e coll' insegna della Croce bianca pomata in campo rosso, col motto:

PISAE RELIGIONIS, ET STVDIORVM TVTELA  
REGNORVM DOMINA, TERRA MARIQVE POTENS.

❖ ( XXXIX ) ❖

Una donna ammantata siccome Pifa, con il motto :

PISTORIVM VIRTVTIS, ET NOBILITATIS SEDES ·  
VRBS MARTIA · CONSTANS · ILLVSTRIS ·

Sulla detta urna sepolcrale stendevafi un ampio, e maestoso guanciaie con sopra la Imperiale corona, la spada, lo scettro, il tutto messo a oro, e figurato di bronzo; e nelle due maggiori facciate sotto il guanciaie, e framezzo ai modiglioni vedevafi una gran medaglia di bronzo dorato, con il ritratto in basso rilievo del defonto amabilissimo CESARE, che destava negli animi de' risguardanti, come la memoria di un vero ottimo Padre, così la doglia e l' affanno di averlo perduto.

La copia de' candelabri e viticci superbamente adornati, ond' era sparfa la macchina, e fovra gl' imbafamenti, e fovra li cornicioni, e rifalti, era con tal maestria, con sì bell' ordine ripartita, che senza la menoma confusione recava un vago immenso chiarore. Superiore alla

mac-

❖ ( XL ) ❖

macchina tutta pendeva appeso alla volta un proporzionato magnifico baldacchino di figura ovale ma centinata, e scantonato nei lati lungo per ogni verso braccia diciassette. Il suo cornicione era a due ordini messi a oro, e lo sfuglio del mezzo col fondo nero e rapporti dorati, d'onde staccavansi i suoi pendoni neri guarniti di giallo a guisa di frangia d'oro, come pure dalle quattro cantonate pendevano in figura di padiglioni quattro grandi cascate di panno nero guarnito all'intorno di giallo, con fodera bianca e rapporti neri a maniera di ermellini, e giù calavano fino alla metà delli quattro pilastri della nave, nel mezzo de' quali era collocata la macchina.

Giunto il mattino del giorno cinque, e tutto a bella e nobile meta condotto il grandiosissimo addobbo, a soddisfare l'immenso popolo accorso ed affollato intorno alla Chiesa vennero aperte, circa le ore otto, le quattro porte laterali, ed ogni ceto di persone fu posto nell'assegnato luogo, cioè; nella nave di mezzo dalla porta mag-  
gio-

❖ ( XLI ) ❖

giore fino alla macchina, ferrata ne' lati fuoi dalle panche il ceto de' Nobili e delli Ufiziali; nelle navi laterali fino al pilastro confinante alla macchina il ceto degli artieri e de' plebei; il ceto Civico ed Ecclesiastico in quegli spazj, che rimanevano d' attorno al coro dopo il palco delle Signore Dame, che intorno al coro immediatamente si aggirava.

Circa le ore nove partirono dal palazzo detto de' Pitti le ALTEZZE LORO REALI, e con quest' ordine si avviarono alla Chiesa. Precedevano un Battistrada, e due Forieri a cavallo, indi veniva una muta a sei cavalli con entro li quattro Ciamberlani di attuale servizio, in appresso un' altra muta a sei cavalli con entro il Sig. Marefciallo Botta Maggior-Domo Maggiore, ed il Sig. Conte di Turn Gran Ciamberlano. Dopo ciò veniva un Battistrada a cavallo seguitato da un bel gruppo di Lacchè, di Aiduchi, e di Staffieri di Corte tutti vestiti a bruno, che precedevano la terza muta, non sò se più superba per il suo lavoro, o per l' onor di racchiudere li due

REA-

REALI SPOSI e SOVRANI in abito di gran lutto. Scottata era cotesta muta da sei Paggi a cavallo tutti abbrunati, e da dodici Guardie Nobili pure a cavallo, indi seguivano altre due mute: nella prima eravi la Maggior-Doma Maggiore Signora Contessa di Turn con due Dame di Corte, ed altre ve n' erano nella seconda. Chiudeva un sì bel Treno un Battaglione di Granatieri, i quali si poser full' armi nella Piazza avanti la Cattedrale, e vi stettero fino a che durò la funzione. Fu questa una comparfa sì maestosa e lugubre, che trasse l' ammirazione di tutta Firenze, che non sapeva finir di dar lodi e ringraziare l' ottimo Dator d' ogni bene, di averle ricambiata l' amara sua luttuosissima perdita coll' acquisto di due SOVRANI per nascita sì rispettabili, per tratto sì manierosi, e per le rare lor doti sì amabili.

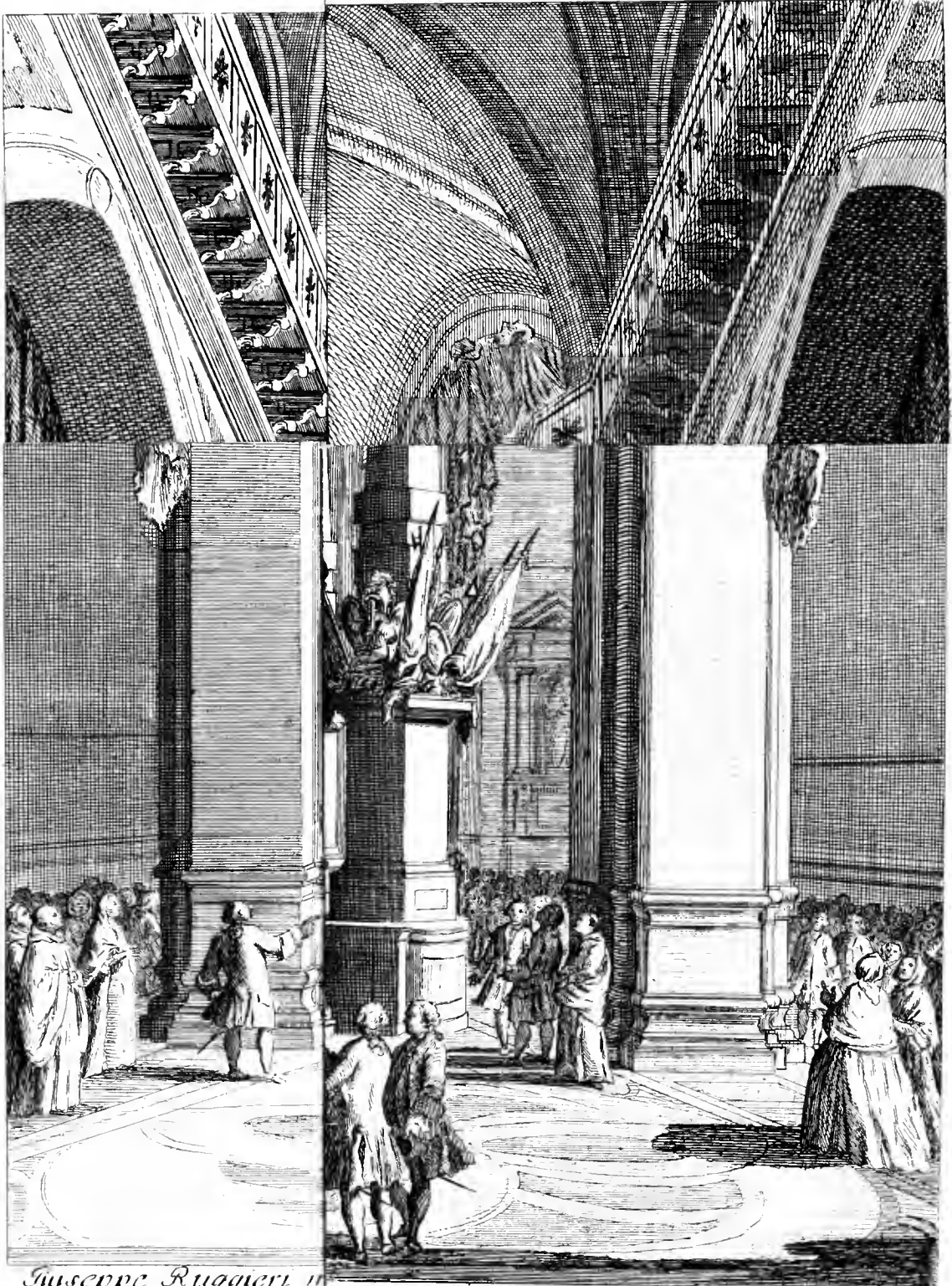
Scése le ALTEZZE LORO REALI alla porta maggiore della Chiesa furono ricevute dalli quattro Vescovi di Fiesole, di Samminiato, di Chiusi, di Pescia, e da tutto il numeroso insigne Capitolo, e giunte le ALTEZZE LORO presso alla

mac-



macchina stettero alquanto ad ammirarne la magnificenza, la sveltezza, e la gran copia de' lumi, indi si avviarono al loro Camod, e tutta la Corte si alloggiò nei sopra descritti posti. Intanto si udiva il rimbombo dei musicali strumenti, che precedeva il flebil canto della gran Messa di Requie, alla quale diede subito cominciamento l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo. Il direttore del Canto fu il dotto Signor Carlo Campioni Maestro di Cappella di Corte, che venne egregiamente eseguito da Professori li più accreditati e valenti. Terminata la Messa si recitò la funebre Orazione, indi si fecero dagli scritti Vescovi, che allora si vestirono in abito Pontificale, e per ultimo da Monsignore Arcivescovo le solite cinque assoluzioni giusta il rito della Santa Romana Chiesa, compiute le quali tornarono le ALTEZZE LORO coll' ordine sovraccennato al Reale Palazzo di lor residenza.





*Giuseppe Ruggieri del.*

*Fabio Berardi incis. 17*



*foldout/map  
not digitized*



